

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

• SI ATTENDE IL VIA LIBERA DALLA CONFERENZA STATO-REGIONI

# Prendono forma le linee guida per coltivare ogm

Il decreto, che dovrà avere il via libera anche da Bruxelles, contiene gli indirizzi comuni per le normative regionali sulla coesistenza tra agricoltura convenzionale, biologica e quella che utilizza piante geneticamente modificate

di **Letizia Martirano**

**L**a Conferenza Stato-Regioni dovrebbe dare a breve il via libera al decreto che contiene le linee guida per le normative regionali di coesistenza tra le colture convenzionali, biologiche e geneticamente modificate, che hanno lo scopo di fornire indirizzi comuni per la redazione della disciplina regionale.

Subito dopo il provvedimento dovrà essere inviato a Bruxelles per ottenere il benestare da parte della Commissione Ue, passaggio necessario per dare il via all'attività legislativa regionale, che deve completarsi entro i successivi 180 giorni.

Il testo, che è stato messo a punto da un gruppo di lavoro tecnico interregionale, si ispira al principio di precauzione per salvaguardare le produzioni agroalimentari convenzionali e biologiche da possibili commistioni con le coltivazioni gm.

Sul decreto hanno lavorato sia il Comitato politiche agricole e forestali della Conferenza Stato-Regioni, che riunisce gli assessori all'agricoltura, sia il Comitato che riunisce gli assessori all'ambiente.

Le linee guida hanno lo scopo di fornire indirizzi comuni per la redazione di normative regionali per la coesistenza ai fini di ottenere un'omogeneità di comportamento sul territorio nazionale. Le norme dovranno essere integrate e aggiornate sulla base delle nuove autorizzazioni al rilascio, dell'evoluzione della normativa comunitaria e nazionale, del progredire delle conoscenze scientifiche e dell'attività di monitoraggio.

## Le misure precauzionali

Le misure di precauzione si distinguono in due livelli applicativi: quello territoriale e quello aziendale.

Le misure aziendali devono consentire la tracciabilità e la rintracciabilità del prodotto transgenico durante tutto il processo produttivo, mentre quelle territoriali devono indicare le aree e i casi particolari di esclusione, le misure da tenersi per le sperimentazioni, gli obblighi a carico delle aziende, ecc.

Le misure di precauzione a livello territoriale prevedono che la valutazione della realtà agroambientale e la scelta delle condizioni aziendali e territoriali per le coltivazioni gm siano effettuate dalle Regioni.

Così come sarà sempre la Regione a individuare le aree non idonee a questo tipo di coltivazioni, quali le aree protette, quelle dedicate alla produzione di dop o igr (sia pure entro i limiti della compatibilità con le piante gm), quelle in cui si fa coltivazione biologica e integrata, quelle dedicate alla conservazione della biodiversità agraria, così come stabilito nelle linee guida per la definizione di queste norme.

È inoltre in ogni caso prevista la possibilità di stipulare accordi volontari tra la maggio-



In un territorio come quello italiano la coesistenza con le colture gm sembra molto problematica

ranza degli agricoltori ai fini della delimitazione di ulteriori aree di esclusione.

Prescrizioni specifiche relative a piante geneticamente modificate, già autorizzate a livello comunitario (mais e soia), sono contenute in apposite schede tecniche: ad esempio, per quanto riguarda la coltivazione di mais è prevista l'estensione di una fascia di piante non gm di ampiezza pari ad almeno 10 file e distanze minime di separazione (100 metri o 300 metri) in ragione dell'obiettivo di ga-

IL PARERE DEL COORDINATORE DEGLI ASSESSORI, DARIO STEFANO

## «Vogliamo un decreto applicabile»

C'è attesa, e già qualche polemica, per il decreto sulle linee guida per le normative regionali di coesistenza tra colture convenzionali, biologiche e geneticamente modificate. La bozza di decreto sembra prevedere una procedura piuttosto complicata. Chiediamo al coordinatore degli assessori all'agricoltura delle Regioni italiane, Dario Stefano, come procederanno i lavori.

**Assessore, quando avremo il decreto?**

Gli incontri della Commissione procederanno ravvicinati per cercare quanto prima di arrivare a una conclusione dell'iter. Dobbiamo colmare un ritardo di parecchi anni, il nostro impegno è di giungere presto a un decreto che è assolutamente necessario.

Il decreto nell'attuale stesura sembra piuttosto complicato.

In effetti lo è. D'altra parte anche la materia è molto complessa. Abbiamo già lavorato per semplificare e continueremo a farlo. Vogliamo arrivare a un provvedimento applicabile.

Per attuare il decreto servirà un gran lavoro di identificazione delle aree dove gli ogm dovranno essere esclusi, e quindi servirà una cospicua dotazione finanziaria.

Questo è uno dei punti che dobbiamo pianificare con il Ministero delle politiche agricole: bisognerà trovare la copertura finanziaria per rendere operativo il decreto.

rantire una contaminazione pari allo zero tecnico o allo 0,9% nei confronti di piante confinanti.

### Tracciabilità e obblighi

La tracciabilità della filiera verrebbe assicurata attraverso un sistema informatico nazionale, costruito a partire dai registri nazionali, mentre verrebbe affidato a un piano di monitoraggio pubblico, di competenza delle Regioni, il controllo delle colture.

Tra gli obblighi a carico di chi coltiva piante gm ci sono l'autorizzazione regionale, che viene rilasciata previo vincolo di una polizza assicurativa o fideiussoria; l'acquisizione di un patentino di competenza e l'elaborazione di un piano di gestione aziendale.

Una disciplina puntuale riguarda l'istituzione di un registro unico regionale relativo alle coltivazioni di ogm, nonché alla previsione di un'adeguata copertura della spesa dovuta all'applicazione delle linee guida e di eventuali danni, per i quali si dovrà comunque dimostrare che dipendono effettivamente dalla compresenza di colture ogm, attraverso un apposito fondo finanziato, tra l'altro, con la tariffa regionale per ettaro di coltivazione gm. Il fondo servirà anche a garantire la copertura delle spese necessarie all'applicazione delle linee guida.

### I controlli

Infine, è prevista una disciplina della complessiva attività di controllo e di verifica dell'osservanza delle numerose prescrizioni e viene introdotto un ventaglio di soluzioni amministrative. Le sanzioni previste per il mancato rispetto delle prescrizioni del documento vanno dai 15.000 euro, se si impedisce il controllo in azienda o non si rispettano le precauzioni aziendali, ai 60.000 euro in caso di coltivazioni in assenza di autorizzazione o nelle aree di esclusione.

Per valutare l'efficacia delle misure di coesistenza predisposte è prevista la realizzazione di un sistema di monitoraggio che secondo le linee guida dovrebbe individuare: la possibile contaminazione del terreno, delle acque in fase di coltivazione e dei mangimi e degli alimenti nella fase di trasformazione del prodotto. Inoltre gli effetti della coltivazione ogm sulla biodiversità e la possibile contaminazione dell'agrosistema.

Secondo lo schema predisposto, per effettuare i controlli, il monitoraggio e applicare le eventuali sanzioni sono previsti due strumenti: un piano operativo di analisi e campionamento del polline (principale vettore delle contaminazioni) e un sistema informativo territoriale su scala regionale e nazionale.

Letizia Martirano

• I PRODUTTORI SI ASPETTAVANO DI PIÙ

## L'accordo sul latte lascia l'amaro in bocca

L'incremento di prezzo ottenuto in Lombardia va considerato una iniezione di fiducia per il futuro. Gli allevatori non hanno un assetto organizzativo compatto per la gestione delle trattative

di Ermanno Comegna

**L'**accordo per la fissazione del prezzo del latte crudo alla stalla, siglato in Lombardia lo scorso 11 gennaio, non può essere considerato esaltante.

Ciò emerge in primo luogo interpellando i produttori e anche analizzando tra le righe i commenti degli stessi soggetti protagonisti della trattativa.

Non c'è compiacimento, non c'è soddisfazione piena del risultato perseguito. Si evince, invece, la consapevolezza che, nel difficile momento che sta attraversando il settore da alcuni mesi a questa parte, il prezzo stabilito smuove le acque, permette di archiviare il prezzo di riferimento di 31 centesimi di euro per litro, corrisposto tra ottobre e dicembre, e consente di guardare avanti con maggiore fiducia e speranza, rispetto al recente passato.

Non bisogna nascondere certo che gli allevatori italiani si aspettavano di più rispetto a quanto definito (33,156 centesimi di euro per litro, oltre Iva ed eventuali premi qualità).

Essi avvertono l'esigenza di uscire rapidamente dal periodo buio del 2009 e contare su un flusso di cassa mensile in grado di coprire le uscite periodiche per le fatture degli alimenti zootecnici, per le buste paga dei dipendenti e per gli altri oneri gestionali e finanziari, senza essere costretti a ricorrere all'indebitamento bancario e a iniezioni di liquidità in azienda prelevando quanto necessario dai risparmi famigliari.

Nei prossimi sei mesi ciò non sarà possibile, se non per le poche aziende italiane a elevata efficienza e solidità.

### Allevatori in difficoltà

Si doveva fare di più per aiutare gli allevatori nella difficile stagione che, loro malgrado, sono costretti a subire, ma non è stato possibile accontentarli, perché anche gli industriali non stanno certamente navigando nell'oro negli ultimi tempi e la ripresa del mercato, fortemente percepita dall'inizio dell'estate e fino a metà dicembre, ha subito una frenata, aspetto questo che non ha certamente aiutato la delegazione agricola, anzi l'ha indebolita.

A Milano è stato siglato, dunque, un accordo che riconosce un certo incremento del prezzo, ma non tranquillizza.

Ora l'intesa raggiunta regolerà fino al prossimo giugno i rapporti economici tra



Il sistema dell'organizzazione economica dei produttori di latte non è oggi in condizione di confrontarsi con successo con l'agguerrita rappresentanza degli industriali

allevatori e industria di trasformazione, non solo in Lombardia, ma anche in molte altre parti d'Italia.

### Le critiche

Sarà per tale ragione che c'è stato chi ha espresso un'opinione decisamente critica rispetto al risultato raggiunto.

È il caso di Marco Lucchini, presidente di Agri Piacenza Latte, l'organizzazione di produttori attiva nelle province emiliane di Piacenza e Parma e in alcune aree della Lombardia, che ha raggiunto una massa critica di una certa importanza, come soggetto di aggregazione degli allevatori e operatore impegnato nella raccolta, nella commercializzazione e anche nella trasformazione del latte prodotto dai soci.

Secondo Lucchini l'accordo di Milano non va bene, perché il prezzo di 33,156 centesimi non è una boccata di ossigeno per le aziende zootecniche, la durata è troppo lunga, vincolando i produttori per 6 mesi e non tiene conto della volatilità che sta caratterizzando i mercati a livello internazionale.

Ma la critica di fondo riguarda la mancanza di rappresentatività e di titolarità a gestire una trattativa interprofessionale per la fissazione del prezzo da parte della componente agricola.

Come noto, gli allevatori sono stati rappresentati al tavolo negoziale da Coldiretti, Cia e Confagricoltura, una compagine che, secondo quanto dichiarato da Lucchini al quotidiano *La Libertà*, «non avrebbe titolo a stipularlo, poiché non è titolare e non risponde direttamente di un solo chilogrammo di prodotto».

La legge nazionale che stabilisce i criteri e le modalità per gestire le relazioni interprofessionali nel settore agroalimentare è recente (decreto legislativo n. 102/2005). Il modello proposto si fonda sull'interazione tra le organizzazioni dei produttori (op) e le relative organizzazioni comuni a livello nazionale (oc), con le singole imprese di trasformazione del latte e con le organizzazioni che rappresentano i primi acquirenti.

Si parte dalle intese di filiera, definite a livello aggregato, per poi scendere ai contratti quadro e ai contratti tipo.

### I produttori devono strutturarsi

Tutto è però rimasto sulla carta fino a oggi, sia perché il sistema di aggregazione e di organizzazione dei produttori agricoli non si è adeguatamente strutturato, sia per l'assenza di dispositivi che consentono una coerente e rigorosa applicazione della nuova normativa interprofessionale.

In Italia ci sono 24 op nel settore del latte,

### IL PRESIDENTE SORPRESO AD ANNACQUARE IL LATTE

## Commissariato il Consorzio della Mozzarella di Bufala

Che proprio il presidente del Consorzio di tutela della Mozzarella di Bufala Campana, Luigi Chianese, fosse «pizzicato» a un controllo ad annacquare il latte utilizzato per produrre il famoso formaggio tipico a pasta filata nessuno poteva immaginarlo. Invece sembra che sia andata proprio così, fatto che ha costretto il ministro per le politiche agricole, Luca Zaia, a dichiarare in diretta ai microfoni di Radio Montecarlo nel corso di una trasmissione: «Ho appena commissariato il Consorzio di tutela della Mozzarella di Bufala».

In merito al commissariamento, Zaia ha poi annunciato di avere «già firmato un decreto in cui ho nominato quattro uomini di mia fiducia, che controlleranno con la lente di ingrandimento anche questo grave caso di contraffazione».

«Da due anni a oggi – ha proseguito il ministro – la mia politica di tolleranza zero ha portato alla scoperta di molti casi di contraffazione di prodotti alimentari. A novembre i numerosi controlli nella grande distribuzione hanno rivelato che nel 25% dei campioni analizzati le mozzarelle non erano vere mozzarelle di bufala poiché contenevano almeno il 30% di latte di vacca».

Plauso all'operato del ministro è venuto da parte dell'assessore all'agricoltura della Regione Campania, Gianfranco Nappi, che ha commentato: «Siamo lieti dell'intervento del ministro Zaia. Come Regione ci sentiamo parte lesa di fronte alle viola-

zioni riscontrate, perché è inconcepibile che per le inaccortezze e le frodi di alcuni un'intera filiera, altamente strategica per la Campania, rischi di essere fortemente penalizzata».

Più o meno sulla stessa lunghezza d'onda sono stati anche i commenti delle organizzazioni professionali agricole.

Secondo Coldiretti il commissariamento deve essere l'occasione per fare chiarezza e per riequilibrare la presenza degli allevatori nel Consorzio, dove fino a ora ha prevalso la componente industriale, per realizzare un necessario e profondo cambiamento a garanzia degli allevatori e dei consumatori.

«È un atto che condividiamo» ha affermato il presidente della Cia, Giuseppe Politi. «D'altra parte – ha proseguito – siamo stati i primi a sollecitare il commissariamento del Consorzio, in modo da assicurare l'efficacia del progetto di rilancio e per garantire un più efficace coinvolgimento della parte allevatoria nel Consorzio stesso».

Infine, secondo Confagricoltura, l'iniziativa ministeriale – ben lungi dal mettere in dubbio la qualità della vera Mozzarella dop – deve servire a rendere finalmente possibile l'avvio di un progetto di rilancio del prodotto che non potrà prescindere da una approfondita rivisitazione e applicazione delle metodologie di controllo, oltre che da una nuova organizzazione della governance della struttura consortile. ●

di cui, però, solo la metà possono essere considerate autenticamente delle strutture che praticano con sistematicità la commercializzazione di quanto prodotto dalla rispettiva base associativa. Le altre sono cooperative di trasformazione lattiero-casearia che solo in maniera incidentale vendono qualche cisterna di latte, nei momenti di eccesso delle disponibilità rispetto agli utilizzi interni.

È evidente che le due entità non hanno gli stessi interessi quanto alla gestione dei rapporti interprofessionali con l'industria.

Oltre alle op, da poche settimane, è stata costituita l'organizzazione comune Latte Italia, erede di Unalat, l'organismo che per tanti anni ha raggruppato a livello nazionale

le associazioni dei produttori latte.

La conclusione è che il sistema dell'organizzazione economica dei produttori non è oggi in condizione di confrontarsi con successo con l'agguerrita rappresentanza degli industriali e deve ancora acquisire la necessaria potenza e compattezza contrattuale. In più manca il requisito della presenza di regole chiare, semplici e di agevole applicazione.

Nel prossimo futuro si dovrebbe lavorare con determinazione alle due sfide delle regole e dell'assetto organizzativo dei produttori di latte. Solo così si potrà arrivare a una giusta economia contrattuale nella filiera del latte bovino. ●

Ermanno Comegna